

IN PRIMO PIANO ◆ Sciopero agli Uffizi, da ieri, ogni festivo i dipendenti si asterranno dal lavoro 3 ore Protestano per le mancate assunzioni

◆ Il responsabile dei musei gli dà ragione «In parte condivido le loro motivazioni Ci vuole un'agenzia di servizi cittadina»

◆ «Una soluzione tutta fiorentina che si avvarrà di finanziamenti privati e sponsor per pagare i custodi e gli straordinari»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PAOLUCCI, SOPRINTENDENTE DI FIRENZE

«Musei al collasso, ecco la mia ricetta per il Giubileo»

DALLA REDAZIONE
SILVIA GIGLI

FIRENZE I musei fiorentini sono al tracollo. Pochi custodi, sale chiuse, un numero sempre più alto di visitatori che crescerà ancora di più quando scatterà l'ora x del Giubileo. E se i lavoratori scioperano per chiedere nuove assunzioni, il soprintendente ai beni storici e artistici di Firenze Antonio Paolucci avverte: «Il sistema museale fiorentino è vicino al tracollo, dobbiamo prevenire prima che sia troppo tardi». L'ex ministro dei beni culturali è preoccupato per l'enorme pressione turistica che si sta riversando sul capoluogo toscano e paventa quello che accadrà quando il Giubileo sarà entrato nella fase calda. «Firenze è la cartina al tornasole di quello che accadrà tra pochi mesi. Ci vogliono soluzioni immediate». E, in attesa che il ministero dei beni culturali sciolga il nodo delle carenze di organico, Paolucci lancia la sua ricetta per far fronte all'afflusso dei pellegrini. «Firenze non può presentarsi impreparata a questo appuntamento - spiega -. Qui ci vuole un'agenzia cittadina di servizi per far fronte all'emergenza Giubileo».

Soprintendente Paolucci, sta forse pensando ad una soluzione tutta fiorentina?

«Perché no? Il fatto è che qui saremo in emergenza a partire dalle prossime due settimane. L'agenzia cittadina che ho in mente, e per la quale sono già in corso serrate trattative, do-

vrebbe raccogliere fondi dalle categorie economiche e da sponsor e con i soldi raccolti potrà pagare gli straordinari aggiuntivi ai custodi e magari reclutare lavoratori stagionali».

Gli obiettivi qual sono?

«Punto all'apertura la domenica pomeriggio di tutte le sale degli Uffizi, dell'Accademia e della Palatina a partire da Pasqua e fino al Giubileo».

Intanto però oggi (ieri, ndr) i dipendenti dei musei statali di Firenze hanno scioperato per tre ore e lo stesso promettono di fare per le prossime tre domeniche. Che cosa pensa di fare?

«Per ora subisco gli scioperi. Conosco le ragioni dei lavoratori: in parte le condivido, in parte no».

Cosa sta accadendo ai musei fiorentini?

«Il fatto è che c'è una pesante insufficienza di organico. È un dato endemico soprattutto nel sistema museale del centro nord. I custodi stanno al sud, dove non servono: è il retaggio di antiche politiche clientelari. E qui stiamo scoppiando».

Eppure siamo in bassa stagione. «A Firenze non esiste più la bassa stagione. Se a febbraio stiamo toccando le 15.000 presenze al giorno, non oso pensare a quello che accadrà a Pasqua e in estate».

La situazione è davvero così drammatica?

«Le faccio un esempio. Ieri pomeriggio (l'altro ieri, ndr) abbiamo dovuto fronteggiare l'arrivo improvviso di 650 ragazzi argentini all'Accademia e agli Uffizi. Il dramma è che un fatto come quello d'ora in



Un interno degli Uffizi a Firenze

Bucco/Ansa

avanti si ripeterà tutti i giorni. Come potremo farvi fronte con un organico ridotto all'osso?».

Quindi lei appoggia la protesta dei lavoratori.

«Sono completamente d'accordo con loro quando sostengono che i custodi sono insufficienti perché è vero. La pianta organica a regime dovrebbe prevedere 500 persone e invece sono poco più di 400. In pratica siamo sotto organico del 20%». Sono invece in disaccordo con loro quando si dimostrano ostili all'ipotesi di assunzione di 1.000 giovani per un anno per coprire le emergenze il sabato e la do-

menica. In questo modo fanno una politica conservatrice. Personalmente ritengo che queste assunzioni siano utili sia per dare un'occasione ai giovani disoccupati sia per migliorare le offerte museali».

I dipendenti dei musei dicono però che, prima di fare queste mille nuove assunzioni, si dovrebbe sanare la situazione dei lavoratori socialmente.

«Sono d'accordo. In fondo che cosa c'è di più socialmente utile che tenere aperti i musei a Firenze? Per questi lavoratori però c'è un segnale positivo: in pratica è stata prorogata la loro convenzione per altri quattro mesi dopo la sca-

denza di giugno. Certo, sono palliativi ma è già qualcosa. L'obiettivo è riuscire ad arrivare ad una loro conferma definitiva».

I numeri dell'affluenza turistica a Firenze sono impressionanti. Con il Giubileo cosa accadrà?

«Nel '98 abbiamo registrato cifre inquietanti e pericolose: 4 milioni di visitatori solo per i musei statali, che arrivano a 6 milioni se si aggiungono quelli comunali. Ecco, queste cifre per il Giubileo sono destinate a raddoppiare. Dobbiamo prevenire l'emergenza, altrimenti siamo destinati al tracollo».

LA PROTESTA

La città dell'arte chiusa la domenica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE Si sono vestiti da fantasmi per denunciare la loro condizione di lavoratori senza diritti. Sono i lavoratori socialmente utili della funzione pubblica Cgil di Firenze impiegati nei musei statali fiorentini che ieri mattina hanno presidiato l'ingresso della Galleria degli Uffizi in appoggio allo sciopero indetto dai loro «colleghi», i dipendenti dei musei che lamentano una tragica carenza di organico. La protesta è andata bene: il 90% del personale ha aderito allo sciopero, gli Uffizi, Palazzo Pitti e la Galleria dell'Accademia sono rimasti chiusi lasciando all'asciutto migliaia di turisti. Lo stesso sciopero di tre ore, dalle 11 alle 14, si ripeterà le prossime domeniche fino al 14 marzo nei musei statali fiorentini e alla pinacoteca di Brera. Mentre nell'area archeologica i Pompei i lavoratori sono in stato di agitazione così come i 24 mila dipendenti del ministero dei beni culturali.

Ma, se il mondo museale italiano è in ebollizione, a Firenze si assiste ad una vera e propria ribellione. Non a caso è la prima volta che i precari scendono in piazza a fianco degli assunti. «La battaglia è comune - spiega Rosaria Tiano, disoccupata, da due anni impiegata nei progetti socialmente utili presso la Galleria Palatina -. Loro lottano per avere altri custodi perché non ce la

fanno più e tante sale dei musei rimangono chiuse. Noi perché dopo anni di lavoro precario chiediamo che sia riconosciuta la nostra professionalità. Se i musei sono stati aperti la notte e a ferragosto è stato grazie a noi». «È vero - le fa eco Giuseppina Michelini, assunta dall'86, di stanza alla Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti -. Queste persone ci hanno affiancato per anni, sono lavoratori validissimi. Sono stati comandati a lavorare anche per dodici ore quando si dovevano tenere aperti i musei fino alle 22.30. Adesso rischiano di non vedere rinnovati i loro incarichi mentre il ministero annuncia 1.000 assunzioni part time di laureati solo per il sabato e la domenica. Perché non sanare invece la loro situazione?».

I lavoratori socialmente utili in Italia sono 130.000, a Firenze 400. Una sessantina - cassintegrati, lavoratori in mobilità, disoccupati di lunga durata - sono impegnati da tre anni nei musei fiorentini in progetti rinnovati ogni 4 mesi tramite convenzioni. Non è riconosciuto loro alcun rapporto di lavoro né hanno diritto ai contributi. A tappare le falle della carenza di custodi insieme a loro ci sono i trimestrali e gli obbiettivi di coscienza. Domani potrebbero arrivare anche i militari. È il ministero che fa? «Il ministro Melandri ci aveva promesso soluzioni e sistemi per riqualificare il personale, ma finora non abbiamo visto niente».

S.G.

SEGUE DALLA PRIMA

NON DATE RETTA A BOSSI

Quando però si analizzano i quesiti referendari ed il disegno di legge che li accompagna si nota lo scarto tra i toni radicali dell'ideologia - no all'immigrazione - ed i dati imposti dalla realtà. La quale obbliga a fare i conti con l'immigrazione se non altro come risorsa per la nostra economia. E così anche Bossi è costretto ad ammettere che la nuova legge sull'immigrazione «non è tutta da buttare». Il referendum della Lega lascia inalterato l'impianto della legge relativa agli ingressi per motivi di lavoro; modifica quella relativa alle espulsioni; cancella le norme che riconoscono gli immigrati regolari come soggetti di diritti e dunque cittadini.

L'azione abrogativa muove da un assunto del tutto falso ed infondato: nella legge ci sono privilegi per gli immigrati che vanno cancellati. E così la proposta della Lega prevede di limitare il diritto all'unità familiare; non riconoscere il pronto intervento sanitario agli immigrati clandestini; impedire agli enti locali di risanare vecchi stabili per trovare soluzioni alloggiative da mettere a disposizione degli immigrati regolari; cancellare l'articolo che prevede misure di accoglienza nei casi di eventi eccezionali; cancellare le norme che semplificano il rapporto tra immigrati e pubblica amministrazione come nel caso delle pratiche necessarie per ottenere il ricongiungimento familiare. Per quanto attiene le espulsioni, vengono apportate correzioni che non incidono tanto sulla loro efficacia ed effettività - a conferma che il testo di legge del governo è severo e rigoroso - ma limita i poteri discrezionali

del questore nel comminare le espulsioni, riduce le garanzie previste dal nostro ordinamento in materia di libertà individuale e cancella la norma proposta dal Parlamento che non consente le espulsioni, a determinate condizioni, per coloro che sono entrati in Italia prima dell'entrata in vigore della legge aprendo così la strada alle regolarizzazioni successivamente attuate. Le norme che significativamente sono prese di mira con sdegno e vivo furore polemico sono quelle che prevedono la Carta di Soggiorno e le discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi e le azioni civili contro di essi. La Carta di Soggiorno è lo strumento che consente all'immigrato regolarmente presente nel nostro paese da cinque anni, che ha un lavoro e un reddito sufficiente, ha la fedina penale pulita di godere degli stessi diritti ed assumere gli stessi doveri degli italiani.

Dunque ai cittadini che firmano il referendum di Bossi convinti così di eliminare una legislazione considerata permissiva e di fermare l'ingresso degli immigrati sentiamo il dovere di dire: «Non è così». Perché l'immigrazione non può essere fermata ma solo governata. E per quanto attiene gli strumenti di governo la proposta della Lega non è in grado né di smentire né di smontare la legge del governo attualmente in vigore. Il punto vero del contendere, presente nel referendum di Bossi, non attiene alla efficacia degli strumenti di governo dell'immigrazione ma ad una valutazione in termini di valori del fenomeno dell'immigrazione e soprattutto allo status che deve essere riconosciuto all'immigrato regolare. Un lavoratore ospite temporaneo e con i diritti ridotti nella proposta della Lega. Un cittadino dotato di diritti e dovere nella proposta del governo. Ma se

questa è la posta in gioco è bene che sia chiara e che siano altrettanto chiari i diversi punti di vista.

Perché sono in gioco i valori di fondo della nostra convivenza civile. Noi ci ostiniamo a dire: lotta all'immigrazione clandestina; quote di ingressi regolari; diritti di cittadinanza per gli immigrati regolari.

Contrariamente a quanto sostiene Bossi, in Italia, finora si è fatto poco per gli immigrati che in silenzio e nel rispetto delle regole cercano con il loro lavoro di costruire qui da noi un futuro per se stessi e per la propria famiglia. Promuovere l'integrazione di questi immigrati è un bene anche per il nostro paese. Ad esempio, solo in questo modo si abbassa il rischio di pericolose tensioni sociali e si dà la possibilità al patrimonio rappresentato da tante forze di lavoro di esprimersi al meglio ed arricchire la nostra economia ed il nostro tessuto sociale.

D'altra parte, chiediamoci, cosa significa oggi, essere cittadini italiani? Cosa significa in questo Duemila essere cittadini di un paese che ha il suo bagaglio e nella sua identità storica una profonda esperienza di emigrazione in tante parti del mondo? Un paese che è collocato nel crocevia con l'Europa degli Urali, con l'Africa del Nord e con il Mediterraneo. L'apertura all'altro, la capacità inclusiva di nuovi linguaggi e culture non dovrebbe essere una peculiare cifra della nostra identità e del nostro essere europei? In questo Duemila, nella definizione della cittadinanza e cioè del patto di diritti e doveri che unisce un individuo con lo Stato deve ancora prevalere il legame di sangue, l'identità etnica o non invece quello del radicamento nel territorio, la condivisione di valori e regole, l'esercizio di una comune responsabilità? È questo il problema vero e non

a caso al centro del dibattito in Europa. Se non vogliamo vivere troppo a lungo divisi tra un «Noi» ed un «Voi» è obbligatorio superare la discriminazione tra chi è cittadino e chi non lo è solo sulla base della nascita. Bisogna superare la falsa contrapposizione che in base alla nascita ci siano alcuni interessati al bene comune ed altri no.

Dunque, al referendum di Bossi, credo si debba rispondere con una azione puntuale e rigorosa di applicazione di tutte le parti della legge sull'immigrazione; aprendo altresì la discussione su ulteriori riforme come quella relativa alla legge n. 91 del 1992 sulla acquisizione della cittadinanza italiana e attivando l'iter parlamentare della legge di riforma costituzionale sul diritto di voto a livello locale. Ma al referendum di Bossi si deve rispondere anche attivando un patto ed argomentato dialogo con i cittadini. A colui o colei che vuole firmare quel referendum dico: «Fermati, ragioniamo insieme. Dobbiamo unire le nostre forze per combattere la criminalità e l'immigrazione clandestina. Dobbiamo però essere al contempo disponibili, nel nostro interesse, a chiederci: perché dovrebbero farci paura persone che vengono da paesi lontani ma condividono le nostre regole, pagano le tasse, si comportano bene? Perché dovremmo loro negare il diritto alla salute, alla casa, all'istruzione, alla famiglia? Perché dovremmo impedirgli di partecipare alla vita politica? Perché il riconoscimento di questi diritti dovrebbe negare la nostra sicurezza? Perché dobbiamo impedire ad un bambino/bambina ad un ragazzo/ragazza figlio di immigrati che hanno deciso di vivere in Italia di potersi chiamare italiano?».

LIVIA TURCO
Ministro alla Solidarietà

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

novecento italiano

CONVEGNO DI STUDI IN RICORDO DI FRANCO DE FELICE

Roma 25-26 febbraio 1998 PALAZZO BALDASSINI via delle Coppelle 35

I SESSIONE GIOVEDÌ 25 ORE 9

Giuseppe Vacca *Introduzione*

Michele Ciliberto *Storiografia e politica: la tradizione italiana*

Enrica Di Cionno *Gli storici e l'identità nazionale*

Antonello Biagini *Continuità e discontinuità nella politica estera italiana (1919-1999)*

Silvio Pons *L'Urss e il Pci: antifascismo, guerra fredda, "doppia lealtà"*

Francesco Barbagnato *L'Italia repubblicana: "doppia lealtà", sviluppo, crisi (1948-1978)*

Roberto Gualtieri *Nazionale e internazionale nell'Italia del dopoguerra*

Massimo Bruti *Il problema del "doppio Stato"*

II SESSIONE ORE 15

Piero Bevilacqua *La questione Nord-Sud*

Carlo Spagnolo *Alle origini della Cassa per il Mezzogiorno*

Luigi Mascella *Gramsci nella storiografia sul Mezzogiorno del secondo dopoguerra*

Silvio Lanaro *Il "mitico" Nord-Est: fra federalismo e secessionismo*

III SESSIONE VENERDÌ 26 ORE 9

Marcello Montinari *Americanismo e rivoluzione passiva nella riflessione di Antonio Gramsci*

David Bidussa *Antifascismo e "vie nazionali". A proposito del VII Congresso del Comitato*

Adolfo Pepe *Nazione e democrazia tra America e Europa*

Mario Telò *Americanismo e fordismo. Storia del socialismo e scienze politico-sociali*

IV SESSIONE ORE 15

Luciano Canfora *Gramsci e i critici della democrazia tra Ottocento e Novecento*

Fabio Gramsci *Franco De Felice e la critica del giolittismo: trasformismo o modernizzazione?*

Giuseppe Cottarelli *Pasquale Sera *Riformismo e Welfare* nella riflessione di Franco De Felice*

Emmano Taviani *«Impossibilità di un riformismo borghese in Italia»? Pci e centrosinistra 1964-1968*

COMUNICAZIONI E INTERVENTI

Ornella Bianchi, Franco Botta, Franco Cassano, Marina Comel, Emma Fattorini,

Luisa Mangoni, Angelo Massafra, Claudio Natoli, Leonardo Paggi, Claudio Pavone,

Giuliano Procacci, Mario Santostasi, Pietro Scoppola

SEGRETERIA

TEL. ++39 065890600 FAX ++39 065897107 e-mail info@gramsci.it

